

un'azione più energica che avrebbe forse risolto la situazione e prevenuto il futuro conflitto con Menelik.

Ma spesso Cagni mollava ogni freno agli aspri impulsi del suo temperamento, come accadeva a Bòttego. Una volta, per certa questione galante sorta a Suez fra lui e il collega Tiberini, non volle nemmeno le scuse che quello gli offriva e si ostinò a voler scendere sul terreno. Il duello violento e sanguinoso si concluse con la riconciliazione degli avversari rimasti ambedue feriti. Cagni ricevette un colpo al braccio destro; un medico credette rilevare sintomi di cancrena, tanto che decise di procedere ad una amputazione. Per fortuna, essendo impedito di eseguirla subito, la rimandò al giorno dopo e la dilazione permise poi di constatare che non si trattava di cancrena bensì di poca sabbia rimasta nella ferita. Così Cagni ebbe salvo il braccio per un puro caso.

Dopo la partenza del padre, passò come comandante in seconda sul brigantino "Miseno", quindi sulla "Cariddi", già promosso tenente di vascello. La stazione in mar Rosso tornò monotona: dopo ogni tramonto, quando la calura si attenuava un poco, gli ufficiali della nave si riunivano sul ponte ad ascoltare la voce del tenente Tiberini che era figlio di un celebre tenore e cantava con arte brani d'opere. Poi venne il modesto diversivo di continue crociere lungo le coste per impedire il contrabbando delle armi notoriamente favorito ai nostri danni dalla Francia e dalla Russia. Qualche anno dopo, ripassando per quelle acque sul "Cristoforo Colombo" diretto all'estremo Oriente, Cagni scrisse nel suo diario: « Nel mezzo del chiarore della notte distinguo appena appena quella piccola lingua di sabbia dove sette anni or sono per poco non lascio la vita. Quanti ricordi tumultuosi, tutti dolci però, ora che sono passati e lontani. Un solo piccolo punto nero è il pensiero sovranamente egoistico, se vogliamo, ma palpitante: sono più vecchio di sette anni ed ho finito la scala ascendente della gioventù ». Più oltre, ecco l'orrida Aden « dove purtroppo assai spesso ho dovuto fermarmi quando con la "Cariddi" e col "Miseno" facevamo i viaggi da Massaua ». Adesso aveva venticinque anni e il comandante Roych lo definiva « ardito e buon ufficiale che merita considerazione. Forse causa l'età è un po' troppo